

Roberto Rezzo

**LO SCANDALO** *petrolio in cambio di cibo*

Presentato il secondo rapporto sul giro di mazzette legate al programma «Oil for food» ai tempi di Saddam  
Nessuna prova contro il capo dell'Onu

Sotto accusa il figlio Kojo, non si esclude l'apertura di un'inchiesta penale  
Annan: ho dimostrato che io non ho colpe  
Gli Usa: continueremo a lavorare con lui

**NEW YORK** Nessuna prova d'indebite ingerenze né tanto meno di comportamenti illeciti da parte del segretario generale Kofi Annan, ma i controlli sono stati insufficienti e quando i problemi sono venuti a galla tutta la faccenda è stata presa con inaccettabile leggerezza. Queste le conclusioni dell'inchiesta indipendente sul cosiddetto scandalo oil-for-food, il giro di mazzette spremute attraverso il programma di assistenza umanitaria alla popolazione irachena durante gli anni di Saddam. Annan ha escluso categoricamente l'ipotesi di dimissioni.

Ben più serie sono le accuse ipotizzate nei confronti del figlio di Annan, Kojo, tanto che a una prima lettura del rapporto diffuso ieri gli esperti di diritto non escludono affatto la possibilità che prenda corso un'inchiesta penale. Kojo Annan lavorava come consulente della Cotecna Inspections S.A., una società svizzera che nel 1999 - pochi mesi dopo le sue formali dimissioni - ottenne dalle Nazioni Unite un importante contratto d'appalto. Emerge così manifesto conflitto d'interessi per il figlio del segretario generale, portato per la prima volta alla luce dalla stampa britannica reso ancor più problematico dal fatto che Kojo Annan tentò di occultare i 400mila dollari di compenso ottenuti non si sa bene a quale titolo.

Nelle 144 pagine del documento viene sottolineato come Kojo Annan sia stato perlomeno reticente nei confronti del padre che del comitato d'inchiesta circa i suoi rapporti con la Cotecna. Un particolare che persino il suo avvocato è stato costretto ad ammettere: «Il mio cliente ha ammesso più volte di non essere stato del tutto sincero con suo padre quando per la prima volta il contratto fra la Cotecna e le Nazioni Unite iniziò ad attirare l'attenzione dei media - recita un comunicato dello studio legale di William R. Taylor - Si rammarica dell'imbarazzo procurato dalle sue omissioni al padre e alle Nazioni Unite e ne accetta piena responsabilità».

Le colpe dei figli non ricadono sui padri. «Come ho sempre sperato e tenacemente creduto, l'inchiesta ha appurato che non mi sono macchiato di alcuna colpa», ha dichiarato Ko-

# Tangenti all'Onu, Annan assolto a metà

*Oil for food, il segretario scagionato dall'accusa di aver favorito il figlio ma criticato per cattiva gestione*



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

**Le Nazioni Unite più deboli**

## L'ipoteca di un segretario dimezzato

Umberto De Giovannangeli

*Segue dalla prima*

Se le conclusioni a cui è giunta la commissione speciale guidata dall'ex presidente della Fed Paul Volcker, non comportano le dimissioni di Annan tuttavia fanno ancor più del diplomatico ghanese un «segretario dimezzato» e sempre più sottoposto alle pressioni del «club delle grandi potenze» che decide se, come e quando le Nazioni Unite debbano mostrare di esistere ancora sullo scenario internazionale e quando, invece, devono farsi da parte, come è avvenuto in Iraq. Inadeguatezza. È quella dimostrata, secondo la commissione d'inchiesta, da Annan nel compiere accertamenti sul ruolo avuto dal figlio Kojo nelle ruberie del programma «Oil for food» con l'Iraq. A ben vedere, l'inadeguatezza sembra essere un tratto caratterizzante del segretario generale di Kofi Annan.

Certo, sul piano delle petizioni di principio, Annan ha spesso usato parole durissime nello stig-

matizzare guerre preventive, nel denunciare genocidi compiuti nel silenzio complice dei grandi della Terra, nel ricordare a una Comunità internazionale «distratta» dell'esistenza di conflitti «dimenticati» con centinaia di migliaia di vittime, in maggioranza donne, bambini, civili inermi. Ma quasi mai a queste puntuali denunce hanno fatto seguito atti coerenti, coraggiosi, di rottura.

Al contrario, l'inchiesta sui traffici poco leciti con l'ex rais di Baghdad ha svelato un Annan incerto, costretto a farsi sostituire nella gestione degli affari dell'Organizzazione dall'inglese Mark Malloch-Brown, l'ex giornalista dell'Economist mandato a commissariarlo come capo di gabinetto.

Il «dimezzamento» di Annan appariva evidente dalla decisione di Malloch-Brown di farsi intervistare, nel vivo dell'inchiesta, proprio dalla rete televisiva americana Fox, che da sempre bersaglia impietosamente le Nazioni Unite, parlando

da segretario generale. E mentre andava in onda lo «show» mediatico del «segretario-ombra», quello ancora formalmente in carica aveva iniziato il suo tour per il mondo in cerca di consensi.

Un segretario in perenne campagna elettorale: questa sembra essere divenuta ormai da tempo l'attività principale di Annan. Un'attività condotta senza esclusione di promesse. Incurante delle contraddizioni in cui cadeva, il segretario in cerca di rielezione si è spinto a ricordare i suoi «forti vincoli di amicizia» con i Paesi arabi, salvo poi evocare un (improbabile) mandato biennale d'Israele dentro il Consiglio di Sicurezza.

Ed è proprio attorno all'attentissimo e controverso riforma del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, che Kofi dà il meglio di sé come «segretario equilibrato». Un equilibrio che è lo stesso Annan a spezzare. Prima, infatti, mette in piedi un «panel» di Saggi a cui affida il compito di elaborare una bozza di riforma del

Consiglio, e quando i Saggi licenziano un testo con due opzioni possibili, il segretario si fa decisionista e, forzando il proprio mandato, si esprime pubblicamente in favore di un ingresso nel «club dei membri permanenti» (sia pure senza diritto di veto) di alcuni «Grandi pretendenti», come Giappone e Germania. «In questo modo - è il commento dell'ex ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Francesco Paolo Fulci - il segretario generale ha fatto una cosa assolutamente poco ortodossa, imprimendo una accelerazione a un esercizio così controverso e decisivo, facendosi peraltro uomo di parte». E, nel momento del bisogno, alla vigilia della presentazione del temuto rapporto della commissione d'inchiesta, la parte scelta da Kofi Annan è quella del più forte. Non è un caso che il primo a esternare il suo sostegno ad Annan dopo la sbiadita assoluzione, sia stato George W. Bush. Un segretario dimezzato fa gioco all'iperpotenza mondiale. Con buona pace di una riforma progressiva delle Nazioni Unite.

fi Annan dopo la diffusione del rapporto, ma nessuno negli ambienti diplomatici internazionali è convinto che si tratti di quella vittoria morale, di quella rivincita che il segretario generale si aspettava.

L'inchiesta di cui sono ora pubbliche le conclusioni era stata ordinata dallo stesso segretario generale, quando ormai da Washington la

maggioranza repubblicana al Congresso, con il silenzio-assenso della Casa Bianca, ne chiedeva ormai a gran voce le dimissioni. Un'inchiesta in piena regola, affidata a una personalità al di sopra di ogni sospetto e di grande credibilità anche agli occhi degli americani: l'ex governatore della Federal Reserve, la banca centrale Usa, Paul Volcker. Un'indagine condotta con assoluta autonomia e con pieni poteri, come non se ne ricordano nei 60 anni di storia del Palazzo di Vetro.

Il problema è che ci sono voluti quasi cinque anni per farla cominciare, perché la prima risposta di Annan alle voci sugli affari poco trasparenti del figlio fu quella di un procedimento di revisione amministrativa: affidò la pratica a un sottosegretario, Iqbal Riza, lasciandola

di fatto al suo destino, quello di sparire nelle fauci della burocrazia, e dopo tre anni nel tritadocumenti, come denuncia il rapporto. Il caso probabilmente sarebbe rimasto sepolto se non ci fosse stata la guerra in Iraq e la spaccatura con il presidente George W. Bush, che dopo lo schiaffo ricevuto in Consiglio di Sicurezza con Annan è convinto d'avere un conto da regolare.

«Lo scandalo Oil for Food non intaccherà i rapporti di collaborazione tra Stati Uniti e segretario generale Onu - ha dichiarato ieri il portavoce presidenziale Scott McClellan - Studieremo con cura il rapporto e intanto continueremo a lavorare con lui e le Nazioni Unite per affrontare tutte le sfide che incontreremo strada facendo». Una formula di cortesia che nasconde ben altra sostanza. Il vero giudizio dei repubblicani sulle conclusioni dell'inchiesta è quello espresso fuori dai denti da Norm Coleman, il sanguigno senatore del Minnesota che ha guidato la crociata di Washington contro Annan: «Mancanza di leadership, conflitto d'interessi, irresponsabilità. La conclusione dev'essere una e una soltanto: dimissioni».

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Kofi Annan rischia grosso. Lo scandalo «petrolio in cambio di cibo» ha unito contro di lui i neoconservatori, che vogliono screditare e paralizzare l'Onu, e una parte di coloro che vorrebbero riformarla per renderla più efficace. Per l'amministrazione Bush suona l'ora della vendetta contro un segretario generale che ha definito «illegale» la guerra in Iraq e ha criticato l'assalto a Falluja. La Casa Bianca non si è unita al coro che chiede le dimissioni di Annan. Sa che qualunque successore dovrebbe difendere le stesse posizioni. Preferisce trattare con un segretario generale ridotto a zoppicare fino alla scadenza del suo mandato, il 31 dicembre 2006, e ad accettare le imposizioni del nuovo ambasciatore americano John Bolton, il più aggressivo tra i falchi di Bush.

La destra americana è scatenata. «Questo è lo scandalo più grave nella storia dell'umanità», ha tuonato Fred Barnes, commentatore di Fox News. «I nostri soldati muoiono in Iraq per colpa dei burocrati corrotti dell'Onu», gli ha fatto eco il suo collega Bill O'Reilly. «Kofi Annan deve assumersi la responsabilità della più gigantesca frode nella storia dell'Onu, avvenuta sotto il suo controllo», ha dichiarato Norm Coleman, presidente della commissione d'inchiesta del Senato americano. La supervisione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo» tuttavia non spettava al segretario generale, ma alla commissione di controllo

## Dietro lo scandalo le tre carte di Saddam

*Tra il 1990 e il 2003 il rais aggirò l'embargo delle Nazioni Unite, dalla rete di corruzione intascò 21 miliardi di dollari*

sulle sanzioni in Iraq. In questa commissione gli Stati Uniti facevano il bello e il cattivo tempo, e chiudevano tutti e due gli occhi quando erano in gioco i loro interessi. Ecco i fatti.

**Le tre carte di Saddam** L'accusa è nota: tra il 1990 e il 2003 il regime di Saddam Hussein ha ricavato profitti illegittimi per 21 miliardi di dollari grazie a una rete internazionale di corruzione che gli consentiva di eludere le sanzioni imposte dall'Onu dopo l'invasione del Kuwait. Il programma «petrolio contro cibo» nasce nel 1996. In Iraq 1,5 milioni di civili sono morti di malnutrizione. Francia e Russia, membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, chiedono la revoca delle sanzioni. Gli Stati Uniti accettano un compromesso: l'Iraq potrà esportare petrolio sotto la supervisione dell'Onu e comprare cibo e medicine, ma non armi. Saddam Hussein imbrogliò i controllori in tre modi. Il primo è il contrabbando attraverso Siria, Turchia e Giordania, da cui ricava almeno 13,6 miliardi di dollari secondo l'inchiesta del Senato americano. Il petrolio diretto al nord parte dai giacimenti nel Kurdistan. Una grossa parte dei profitti finisce nelle tasche dei dirigenti curdi, alleati degli america-

ni. L'ambasciatore degli Usa all'Onu John Negroponte, che tra il 2001 e il 2003 esercita un controllo diretto, dichiarerà alla commissione: «Vi era

una certa tolleranza, per non penalizzare le popolazioni della Giordania e di altri paesi con le conseguenze delle sanzioni all'Iraq».

Il secondo trucco è vecchio quanto il mondo. L'Iraq si accorda in segreto con gli importatori di petrolio. Sui contratti è indicata una cifra inferiore

al vero, da depositare sul conto controllato dall'Onu. Il resto finisce sui conti all'estero di Saddam. Secondo la commissione d'inchiesta si tratta almeno di 7 miliardi di dollari.

La terza trovata del regime è ancora meno originale. L'Iraq si comporta come molti esportatori di petrolio: distribuisce milioni di dollari alle compagnie disposte a trattare sottobanco e ai politici che lo appoggiano nella campagna per il ritiro delle sanzioni. Dato il complesso intreccio di interessi tra l'Arabia Saudita e la famiglia Bush, gli americani dovrebbero essere gli ultimi a scandalizzarsi. Secondo la commissione hanno incassato tangenti dall'Iraq il noto faccendiere russo Vladimir Zhirinovskiy, un ministro dell'interno francese e il presidente dell'Indonesia. È sotto inchiesta anche un consulente della regione Lombardia, Marco Mazarino De Petro, amico del presidente della Regione Roberto Formigoni. Tra gli atti dell'inchiesta vi è una lettera di Formigoni al vicepresidente iracheno Tareq Aziz, che sollecita un trattamento di favore per De Petro.

**Lo scandalo all'Onu** Il presidente della commissione di controllo sull'accordo «petrolio in cambio di cibo» è

### protesta contro la nomina

## Ex diplomatici Usa: no a Bolton all'Onu

**WASHINGTON** Cinquantanove ex-diplomatici americani che si oppongono alla nomina di John Bolton alla poltrona di ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite hanno fatto appello al Senato affinché bocci il controverso candidato. «Bolton è l'uomo sbagliato per l'incarico», affermano gli ex-diplomatici, alcuni repubblicani, alcuni democratici, in una lettera inviata al presidente della commissione Esteri, il senatore Richard Lugar. Lugar, un repubblicano moderato, ha messo in programma per il 7 aprile l'esame della nomina di Bolton. La sua commissione deve approvarla prima che diventi ufficiale. Ecco alcuni dei firmatari: Arthur Hartman, ambascia-

tore in Francia e nell'Unione Sovietica per i presidenti Jimmy Carter e Ronald Reagan e segretario di Stato aggiunto per gli affari europei nell'Amministrazione Nixon; Princeton Lyman, ambasciatore in Sud Africa e nella Nigeria durante le Amministrazioni di Reagan, George Bush (padre) e Bill Clinton; Monteagle Stearns, ambasciatore ad Atene e Abdijan durante le presidenze di Gerald Ford, Jimmy Carter e Ronald Reagan; Spurgeon Keeny, vice direttore dell'Agenzia per il controllo degli armamenti sotto Carter.

L'opposizione riguarda le posizioni prese da Bolton quando era stato responsabile per la politica sugli armamenti al Dipartimento di Stato: secondo i firmatari della lettera, egli si è opposto con «eccezionale regolarità» agli sforzi per migliorare la sicurezza nazionale attraverso il controllo delle armi.

Nella lettera gli ex-diplomatici hanno anche rimproverato Bolton per la sua affermazione secondo cui «l'Onu è importante soltanto quando serve gli interessi degli Stati Uniti».

un funzionario cipriota dell'Onu, Benon Sevan. Gli Stati Uniti lo accusano di avere ricevuto dall'Iraq buoni sconti per milioni di barili di petrolio. Kofi Annan rifiuta di dare alla commissione americana pieno accesso ai documenti dell'Onu ma incarica di una inchiesta l'ex governatore della Federal Reserve Paul Volcker. La situazione del segretario generale si complica quando si scopre che suo figlio Kojo ha lavorato per Cotecna, una società svizzera di ispezioni commerciali che tra il 1999 e il 2003 ha ricevuto dall'Onu 4,8 milioni di dollari per verificare il rispetto dell'accordo «petrolio in cambio di cibo». Annan figlio si è dimesso nel 1998. Nel novembre scorso tuttavia vi è un colpo di scena: Annan padre, dichiarandosi «sorpreso e addolorato», ammette che Kojo ha intascato 2500 dollari al mese da Copecna fino al febbraio 2004. Ufficialmente il denaro gli veniva versato in cambio della rinuncia a lavorare per società concorrenti.

Su questa buccia di banana scivola la credibilità del segretario generale. Il programma «petrolio contro cibo» tuttavia non è stato soltanto un'associazione per delinquere. Secondo l'ex ambasciatore Negroponte ha raggiunto lo scopo di «andare incontro alla popolazione irachena e nello stesso tempo impedire a Saddam di riprendere la produzione di armi di sterminio». Tra il 1996 e il 2002 è raddoppiato il consumo medio di calorie in Iraq e oggi sappiamo che le armi non esistevano. L'Onu ha fatto la sua parte, ma Bush ha invaso egualmente l'Iraq.